

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

3

Direttore

Sergio GIUNTINI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Comitato scientifico

Maria CANELLA

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

Felice Andrea FABRIZIO

Società Italiana di Storia dello Sport

Simon MARTIN

The American University of Rome

IL PODIO

STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico-interpretative d'impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall'antropologia all'etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall'economia al diritto ecc. La collana si pone in quest'ottica promuovendo l'approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.

Felice Andrea Giorgio Fabrizio

Sportivi, a noi!

Le attività motorie nell'Italia in guerra, 1939–1943





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1808-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

9 *Introduzione*

II *Capitolo I*

Un cantiere aperto

1.1. La macchina del partito, 11 – 1.2. Il CONI di Starace, 13 – 1.3. Il CONI di Parenti, 17 – 1.4. Il CONI di Manganiello, 20 – 1.5. Le federazioni sportive, 23 – 1.6. Le società sportive, 28 – 1.7. La gioventù italiana del littorio, 31 – 1.8. L'educazione fisica scolastica, 33 – 1.9. Lo sport giovanile, 36 – 1.10. La GIL nel sistema sportivo fascista, 40 – 1.11. I gruppi universitari fascisti, 43 – 1.12. L'opera nazionale dopolavoro, 48 – 1.13. La milizia volontaria per la sicurezza nazionale, 54 – 1.14. Lo sport nello stato corporativo, 55 – 1.15. Un bilancio in chiaroscuro, 59.

71 *Capitolo II*

Lo sport sul piede di guerra

2.1. Un legame di antica data, 71 – 2.2. La nazione armata, 72 – 2.3. Lo sport in prima linea, 78 – 2.4. Sportivi, a noi!, 82 – 2.5. I giovani alla prova del fuoco, 85 – 2.6. Lo sport non ammaina la sua bandiera, 88 – 2.7. Lo spettacolo deve continuare, 92 – 2.8. Che schifo, camerati in grigioverde!, 94 – 2.9. L'albo di gloria dello sport italiano, 98 – 2.10. La mobilitazione permanente, 101 – 2.11. Lo sport in grigioverde, 106.

111 *Capitolo III*

Lo sport nella Milano in guerra

3.1. Milano nel 1939, 111 – 3.2. Milano fascista, 113 – 3.3. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: continuità e innovazione, 115 – 3.4. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: lo zoccolo duro, 116 – 3.5. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: le organizzazioni giovanili, 122 – 3.6. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: l'opera nazionale dopolavoro, 124 – 3.7. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: i gruppi rionali fascisti, 140 – 3.8. Lo sport milanese alla vigilia della guerra: informazione ed economia, 143 – 3.9. Raccontare una città in guerra attraverso lo sport, 146 – 3.10. 1939–9 giugno 1940: già qualcosa era nell'aria, 147 – 3.11. 10 giugno–dicembre 1940: la guerra "breve", 151 – 3.12. 1941: la guerra "lunga", 156 – 3.13. 1941: i giovani e i lavoratori, 161 – 3.14. 1941: primi scricchiolii, 166 – 3.15. 1942: la crepa si allarga, 170 – 3.16. 1942: addestrarsi e svagarsi, 173 – 3.17. 1942: la "rosea" va in bianco, 176 – 3.18. 1943: verso il punto di rottura, 179 – 3.19. 1943: ciclotassì e piscine sprangate, 181 – 3.20. 1943: il crollo, 183 – 3.21. Lo sport nei 45 giorni di Badoglio: una consegna chiara e precisa, 186 – 3.22. Lo sport nei 45 giorni di Badoglio: cambiare per conservare, 188 – 3.23. Lo

sport nei 45 giorni di Badoglio: non tutto è da buttare, 194 – 3.24. Lo sport nei 45 giorni di Badoglio: la città è morta, è morta, 196.

199 *Bibliografia*

Introduzione

La ricorrenza del centenario dell'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale ha dato origine ad un profluvio di convegni, mostre, pubblicazioni che hanno analizzato in ogni suo aspetto uno dei momenti centrali della storia nazionale.

All'attenzione degli storici non è sfuggita la questione del ruolo assunto dal movimento sportivo nell'imminenza e nel vivo della Grande Guerra, argomento già al centro dei saggi di Angela Teja e di Sergio Giuntini¹.

Non altrettanto interesse ha suscitato ciò che si è verificato a venticinque anni di distanza, in corrispondenza con il coinvolgimento della "nazione sportiva" vagheggiata dal regime nella seconda guerra mondiale.

Il libro di Giovanni Pastine è un farraginoso excursus nelle vicende che interessano le diverse discipline sportive².

Tonino de Juliis si è soffermato sulle figure degli atleti di spicco caduti in combattimento³.

Le due pregevoli opere di Sergio Giuntini collocano l'analisi nella fase della guerra civile⁴. Il quaderno che la Società Italiana di Storia dello Sport ha dedicato all'argomento, pur ricco di spunti pregevoli, sfiora appena la materia sintetizzata dal titolo⁵.

La circostanza trova una spiegazione logica. L'adesione plebiscitaria offerta nel 1915 dagli ambienti sportivi alla causa interventista giunge a coronamento di un'appassionante stagione di infuocati dibattiti ideologici che contrappongono le diverse componenti della società civile.

1. ULZEGA M., TEJA A., *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 1993; GIUNTINI S., *Lo sport e la Grande Guerra. Forze armate movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma 2000.

Tra i saggi più recenti segnalo: SECCIA G., *Il calcio in guerra. Gioco di squadra e football nella Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2011; *Lo sport alla Grande Guerra*. Atti del convegno di Firenze tenuto il 9-10/5/2014 presso l'Istituto Geografico Militare, Nuova Immagine, Siena 2015; RICCI D., NARDI D., *La migliore gioventù. Vita, trincee e morte degli sportivi italiani nella Grande Guerra*, Infinito Edizioni, Formigine 2015.

2. PASTINE G., *Lo sport e la seconda guerra mondiale*, Nuova Editrice Genovese, Genova 1993.

3. DE JULIIS T., *Gli atleti eroi sportivi italiani nella II guerra mondiale nel cinquantenario della sua conclusione 1945-1995*, Società Stampa Sportiva, Roma 1995.

4. GIUNTINI S., *Sport e resistenza*, Sedizioni, Milano 2013; Id., *Sport e shoah*, Sedizioni, Milano 2014.

5. IMPIGLIA M., ORSINI F., PALANDRI M.M. (a cura di), *Sport e II guerra mondiale. Dal totalitarismo nazifascista alla resistenza*, «Quaderni della SISS», n.5., Nuova Immagine, Siena 2015.

Agli occhi dello studioso appare molto meno stimolante una prospettiva di ricerca che collochi al centro della scena un uomo solo al comando, depositario della verità ed artefice di ogni scelta, in un contesto che ha cancellato ogni spazio dialettico ed ha trasformato il paese in un complesso di ingranaggi al servizio della macchina del partito.

Ciò non esclude che gli anni compresi tra il 1939 ed il settembre del 1943 offrono a quanti intendono ricostruire le vicende dello sport italiano tre questioni di notevole interesse, che verranno trattate nelle tre sezioni in cui è suddiviso il libro.

La prima ha a che fare con la fisionomia in continua evoluzione assunta dagli attori collettivi impegnati nel settore delle attività motorie, il Comitato Olimpico, le federazioni, le società sportive, le organizzazioni di massa, alla ricerca di una definizione soddisfacente e definitiva dei loro compiti e dei loro ambiti di competenza.

Nella seconda saranno presi in esame i meccanismi ideologici ed operativi predisposti per collocare e per mantenere lo sport italiano sul piede di guerra, trasfigurandolo in un'arma posta al servizio dello sforzo bellico.

L'ultima parte, che è anche la più corposa, restringe il terreno di indagine dalla dimensione nazionale al contesto di una comunità locale alle prese con i problemi quotidiani legati alle sempre più pesanti ripercussioni sul fronte interno dell'andamento del conflitto, segnando la quarta tappa di un lungo viaggio attraverso la storia dello sport milanese⁶.

La necessità di privilegiare questi aspetti, particolarmente complessi, mi ha indotto a relegare sullo sfondo altri spunti meritevoli di una trattazione specifica.

È il caso dell'applicazione agli ambienti sportivi delle leggi razziali. Dell'introduzione nei diversi teatri di operazione delle attività sportive organizzata dall'Ufficio Propaganda Truppe Operative istituito il ventotto giugno 1940 con l'obiettivo di mantenere alti il morale e lo spirito combattivo dei militari. Del progetto predisposto dalle potenze dell'Asse per innestare anche nelle relazioni sportive internazionali i principi del nuovo ordine europeo.

La ricerca è stata condotta in netta prevalenza sulla scorta di fonti giornalistiche reperite nelle biblioteche e negli archivi di Milano.

I saggi utilizzati direttamente per la stesura del saggio sono elencati negli apparati bibliografici collocati al termine delle tre sezioni.

6. FABRIZIO F., *Storia e leggenda dello sport milanese. Le attività motorie a Milano dal 1750 al 1915*, Infinito Edizioni, Formigine 2016; ID., *Andare vero il popolo. Fascismo e sport a Milano negli anni Trenta*, Aracne, Roma.

Un cantiere aperto

1.1. La macchina del partito

Uno dei principali elementi che caratterizzano un sistema totalitario è rappresentato dal dominio incontrastato di un partito unico che, attraverso le sue articolazioni, mira a sostituirsi agli ordinamenti statuali ed a controllare la vita della nazione in ogni sua espressione.

Prima di procedere all'esame degli assetti istituzionali assunti dal sistema sportivo e delle funzioni ad esso attribuite dal regime è necessario dunque prendere in considerazione il Partito Nazionale Fascista, che lo statuto sancito con il r.d. 28/4/1938 numero 513 ha elevato ad istituto costituzionale.

Il PNF, "milizia civile volontaria agli ordini del Duce ed al servizio dello Stato fascista", ha per organi i Fasci Femminili, la Gioventù Italiana del Littorio, i Gruppi Universitari Fascisti, l'Opera Nazionale Dopolavoro, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, la Lega Navale Italiana, l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, l'Associazione Italiana della Scuola.

A livello periferico presso ogni federazione dei fasci di combattimento funzionano i comitati federali dei Fasci Femminili, della GIL, dei GUF e le articolazioni provinciali dell'OND e del CONI.

L'assetto piramidale attribuito agli organi locali è accentuato dal regolamento entrato in vigore nel 1938, che all'articolo 18 prevede quali strutture territoriali urbane i gruppi regionali ed i settori formati da nuclei di base comprendenti almeno dieci iscritti al partito. Alle figure del capo sezione e del capo nucleo si aggiunge quella del capo fabbricato.

Il segretario del partito, al quale il d.l. 11/11/1937 numero 4 ha conferito il titolo ed i compiti di segretario di stato, è comandante della GIL, segretario dei GUF, presidente dell'OND e del CONI.

A loro volta i segretari federali svolgono il ruolo di comandanti della GIL e di presidenti del dopolavoro provinciale.

Ad essi competono inoltre, in ottemperanza alle direttive impartite dal CONI, la promozione ed il controllo delle attività sportive promosse dalle organizzazioni da essi dipendenti e la compilazione dei programmi mensili di attuazione del sabato fascista.

La concentrazione nelle mani del segretario del partito della direzione delle varie organizzazioni di massa trova definitivo compimento nel corso dell'era staraciana.

Achille Starace, elevato alla massima carica del PNF nel dicembre del 1931, in virtù della costituzione della GIL riesce infatti ad eliminare l'ultima sacca di resistenza, rappresentata dall'Opera Nazionale Balilla, divenuta nel tempo feudo personale di Renato Ricci.

Sotto la guida del gerarca pugliese il Partito Nazionale Fascista, per riprendere le parole di Giuseppe Bottai, «avvia la sua estromissione dalla politica, sempre meno rappresentativo, sempre più rappresentazione, sempre meno regime, sempre più regia», abdicando alle funzioni originarie di avanguardia rivoluzionaria e di strumento formativo delle classi dirigenti.

Forte dei 4.017.640 tesserati conteggiati il 28 ottobre 1941, ai quali vanno aggiunti i 20.473.721 iscritti alle organizzazioni da esso dipendenti, il PNF ha assunto la fisionomia di una pletorica e burocratica macchina organizzativa, sostanzialmente inerte in quanto priva di proposte innovative, alla mercé di personaggi populistici ed arrivisti, assorbita in massima parte nei progetti di organizzazione del consenso.

La cornice formalistica e militaristica inquadra l'inesauribile attivismo di Starace, in caricato da Mussolini di imporre al popolo italiano, che nelle conversazioni private il Duce ricopre di osservazioni sprezzanti, uno stile di vita dinamico e virile consono alle nuove esigenze.

La parabola di Starace tocca il culmine tra il 1938 ed il 1939, il biennio della traduzione in pratica della campagna contro la borghesia, che ha per cardini l'abolizione del lei, l'introduzione del passo romano, la propaganda razzista.

Esaurito il suo compito, il segretario del partito esce di scena il 31 ottobre 1939, nel contesto di un ampio avvicendamento politico e militare avviato nella fase della non belligeranza e terminato con la vittoria degli esponenti del "partito di Ciano".

Il siluramento di Starace, accolto con generale soddisfazione, apre la strada ad una fase convulsa che nel breve volgere di quattro anni vede succedersi alla guida del partito cinque segretari.

I frequenti cambi della guardia, che si ripercuotono a cascata sugli organi periferici, paralizzando ogni possibilità di azione sistematica e continuativa, sono il risultato di diversi fattori.

In primo luogo delle decisioni ondivaghe ed umorali di Mussolini, maestro nell'esaltare le proprie funzioni arbitrali mettendo in contrapposizione e neutralizzando i gerarchi più ambiziosi.

Della persistenza nell'arena politica di gruppi di potere in accesa competizione. Della volontà di adeguare il paese ai continui mutamenti degli scenari internazionali e nazionali.

Gli esisti sono tutt'altro che esaltanti. Gli storici hanno concordemente rilevato gli evidenti limiti personali e politici dei successori di Starace, in genere privi di reali competenze e di effettiva autorevolezza, scelti sulla scorta di criteri anagrafici in ossequio allo slogan "largo ai giovani".

Quasi nessuna di queste scialbe figure, per le quali si è parlato a ragione di "staracismo senza Starace", si rivelerà in effetti all'altezza delle aspettative.

Il presuntuoso, mal consigliato, caotico Ettore Muti resta in carica fino al dieci giugno del 1940, data in cui chiede ed ottiene di rientrare nei quadri dell'arma azzurra.

A subentrargli in qualità di reggente è l'organizzatore sindacale Pietro Capoferri, il cui mandato, concluso il 25 dicembre 1941, coincide con la promulgazione del r.d. 17/2/1941 numero 69, che trasforma l'Opera Nazionale Dopolavoro, la Lega Navale Italiana ed il CONI da "organizzazioni del PNF" in "Istituzioni dipendenti dal Partito".

In un articolo pubblicato nell'aprile del 1941 dal quotidiano milanese "La Sera" il provvedimento è ricondotto alla

necessità di portare l'organismo politico ad un'aderenza sempre più sensibile alla vita del paese, affidandogli una funzione modernizzatrice, equilibratrice, di garanzia. Sulla scorta di un concetto "popolare" delle sue funzioni sono poste alle dirette dipendenze del PNF istituzioni non specificatamente politiche come l'OND ed il CONI. Talune istituzioni parallele e sussidiarie avevano in certo qual modo appesantito la compagine del Partito, disperdendo in troppi scarsi rigagnoli le loro possibilità. Le modifiche hanno assicurato libera iniziativa a queste istituzioni, garantendo al tempo stesso possibilità e facilità di controllo e di coordinamento al PNF.¹

Capoferri viene avvicendato dal quarantasettenne abruzzese Adelchi Serena, preferito dal Duce all'ingombrante Renato Ricci.

Ancora più fallimentare si rivelerà la segreteria del ventinovenne friulano Aldo Vidussoni, rimasto in carica dal 26 dicembre 1941 al 19 aprile 1943.

Di ben altra statura politica è Carlo Scorza, esponente dell'ala più intransigente del partito. Diventato segretario nell'aprile del 1943, Scorza non avrà il tempo per svolgere compiutamente l'incarico affidatogli da Mussolini, la liquidazione degli ambienti operanti attorno ai "traditori" Ciano e Grandi.

1.2. Il CONI di Starace

Molte iniziative e realizzazioni del CONI non hanno la risonanza degli avvenimenti agonistici e delle riforme tecniche, ma non per questo sono meno importanti e

1. SERRA G., *Il concetto "popolare" della funzione del Partito*, "La Sera", 12/4/1941.

significative. Si tratta di un lavoro intenso che tocca le fibre più intime del massimo organo sportivo del Regime.²

La natura e l'efficacia di questo "lavoro intenso" vanno verificate in relazione a quattro aspetti specifici: la collocazione del CONI nel quadro del sistema sportivo fascista; le modificazioni, di volta in volta parziali e sostanziali, dei suoi assetti organizzativi; la volontà esplicita di assumere il controllo globale dello sport nazionale; i rapporti instaurati con le varie organizzazioni di massa.

Il conferimento al Comitato Olimpico del ruolo di "organo del Partito" sancito dallo statuto del PNF entrato in vigore nel 1938 sancisce la completa subordinazione dell'ente alle gerarchie politiche, già implicita nella concentrazione nelle mani di Starace delle cariche di segretario del partito e di presidente del CONI, mansione quest'ultima non più vincolata "a decisione del Duce", ma delegata alla direzione del partito, cui compete anche il potere di nomina e di revoca dei quadri dirigenziali.

A questa configurazione si adegua lo statuto del CONI approvato il 23 febbraio 1939 dal consiglio generale.

Sulla sua base il Comitato Olimpico, istituto giuridicamente riconosciuto dallo stato in aderenza ad un decreto ministeriale emanato nel febbraio del 1934, è retto da un presidente coadiuvato da un segretario generale, dal comitato di presidenza, che svolge funzioni esecutive, dal consiglio generale, formato dai presidenti delle federazioni sportive aderenti e dai rappresentanti di ministeri, corporazioni ed organizzazioni di massa, cui spetta il compito di «discutere i problemi che investono la vita sportiva del paese».

Alla parte tecnica ed amministrativa sovrintendono il collegio sindacale, incaricato di redigere i bilanci preventivi e consuntivi, l'ufficio propaganda e statistica, l'ufficio impianti sportivi, l'archivio, cui nel 1939 si aggiungono un ufficio legislativo ed un ufficio assicurazioni.

I finanziamenti sono assicurati dal contributo diretto e permanente dello stato, stabilito nella misura di 1.500.000 lire all'anno, dalle quote versate dalle federazioni, dal concorso di enti pubblici e privati, da sottoscrizioni a fondo perduto.

Alla totale assenza di strutture periferiche pone termine l'articolo sette dello statuto entrato in vigore nel 1939, che comporta l'istituzione presso ogni federazione dei fasci di combattimento di un comitato provinciale.

I suoi compiti istituzionali, equivalenti a quelli espliciti a livello centrale dalla presidenza del CONI, sono specificati in questi termini nell'apposito regolamento promulgato il 27 gennaio 1940:

2. *Il CONI ha unificato i servizi amministrativi*, "La Gazzetta dello Sport", 27/11/1941.

Cooperare alla diffusione e allo sviluppo dello sport nella provincia per quanto riguarda la parte organizzativa. Esercitare il controllo politico-morale sulle organizzazioni sportive della provincia e sui loro dirigenti, in modo che ogni attività risponda a sani criteri di propaganda sportiva fascista e sia rigidamente inquadrata nelle direttive del Regime, alle dipendenze di fascisti che per fede, moralità e capacità tecniche diano sicuro affidamento. Segnalare al CONI le eventuali deficienze per consentire le opportune sostituzioni nei quadri dei dirigenti provinciali, Dare, sentito il segretario federale, parere politico-morale per la nomina di dirigenti di società sportive e di organi periferici delle federazioni sportive proposti dalle federazioni sportive stesse. Sorvegliare che vengano applicati integralmente gli accordi presi dal CONI con i GUF, la GIL, l'OND e con le altre organizzazioni politico-militari. Proporre la costituzione di nuove società. Prospettare i motivi che consigliano scioglimenti e fusioni di società. Approvare tutte le manifestazioni sportive pubbliche dopo che le federazioni sportive, attraverso i loro organi periferici, abbiano autorizzato il programma e prima che siano sottoposte al nulla osta della Regia Prefettura per il tramite della Regia Questura. Facilitare tutte le manifestazioni sportive, anche quelle di minore importanza. Appoggiare presso le autorità locali le iniziative per la costituzione di impianti sportivi. Trasmettere semestralmente e non oltre il 15 giugno e il 15 dicembre al CONI una dettagliata relazione sull'attività sportiva svolta nella provincia. Sorvegliare che i campi, le palestre, le piscine e gli impianti sportivi in genere esistenti nella provincia siano conservati in piena efficienza e non siano adibiti ad uso diverso da quello per il quale sono stati creati.³

L'innovazione viene commentata in questi termini da "La Gazzetta dello Sport":

Fiduciari e uffici sportivi diedero buoni frutti, ma si vennero poi a verificare interferenze che andavano a vantaggio di un gruppo di organizzazioni a danno delle altre [...] Giustamente si è pensato che quanto era stato elaborato in passato in materia di organizzazioni periferiche andasse migliorato con opportuni adattamenti alla nuova situazione determinata dalla struttura autonoma assunta dal CONI.⁴

I comitati provinciali sono formati da un direttorio composto dai presidenti degli organi locali dipendenti, da scegliersi in numero di sei tra le federazioni olimpiche, dai rappresentanti della GIL, del GUF, dell'OND, della Federazione Italiana Medici degli Sportivi, e da una consulta di cui fanno parte «tutti i presidenti di tutti gli organi locali dipendenti dalle federazioni sportive».

La direzione è affidata ad un presidente nominato dalla presidenza del CONI tra una terna di nomi proposti dal segretario federale. Il presidente ha

3. *I comitati provinciali del CONI nuovi organi periferici per la diffusione e lo sviluppo dello sport*, "Il Popolo d'Italia", 16/11/1939; *L'attività periferica del CONI attraverso i comitati provinciali*, "La Gazzetta dello Sport", 28/1/1940.

4. FERRARIO L., *Le direttrici di marcia del CONI. Organizzazione centrale e comitati provinciali*, "La Gazzetta dello Sport", 28/12/1939.

l'obbligo di convocare almeno due volte al mese il direttorio e almeno due volte all'anno la consulta⁵.

La nascita dei comitati provinciali viene

accolta con entusiasmo dagli sportivi, perché non si tratterà più di una carica onorifica, bensì di una direzione attiva e continua. Il presidente dovrà avere tempo libero sufficiente per esercitare le sue funzioni, cosicché lo sportivo saprà sempre dove trovare il suo capo e si sentirà così vigilato e diretto in tutta la sua attività.⁶

Per l'attivazione dei nuovi organi, che, si specifica, «non potranno assumere sanzioni a carico di enti federali, sodalizi, dirigenti ed atleti, che continuano a dipendere dal punto di vista tecnico-disciplinare dalle rispettive federazioni», il Foglio di Disposizioni numero 45 del PNF, in data due gennaio 1940, invita i segretari federali a «facilitare con ogni mezzo la rapida formazione» e, «per l'avvenire come per il presente, a collaborare con il CONI fornendo i locali necessari al loro funzionamento ed assistendoli finanziariamente»⁷.

L'impianto dei comitati provinciali procederà comunque con lentezza e non senza difficoltà.

Scartate l'una dopo l'altra tanto la soluzione statalista della formazione di un ministero dello sport quanto l'ipotesi del funzionamento presso il PNF di un ufficio sportivo, diventa in qualche modo scontata l'attribuzione della giurisdizione sull'intero complesso delle pratiche motorie al CONI, forte della sequenza di straordinari successi internazionali colti tra il 1932 ed il 1938 dagli atleti e dalle squadre inquadrati dalle federazioni sportive.

Già nello statuto del 1934 la finalità precipua dell'ente era stata individuata nell'armonizzazione e nella convergenza di tutte le discipline in vista della formazione di una "gioventù forte, sana, cavalleresca".

Ancora più esplicitamente il Foglio di Disposizioni pubblicato il 15 novembre 1937, due settimane dopo l'istituzione della GIL, da uno Starace tenace sostenitore della riconduzione entro il perimetro del partito di ogni aspetto della vita nazionale, precisava che:

L'indirizzo tecnico-sportivo deve essere unico. Tutte le organizzazioni che praticano lo sport devono pertanto attenersi alle direttive che impartisco quale presidente del CONI. I programmi sportivi a carattere agonistico e qualsiasi altra iniziativa devono preventivamente essere concordati con il CONI, che ha anche funzione di coordinamento.

5. *Id.*, *L'attività periferica del CONI*.

6. *Id.*, *Le direttrici di marcia del CONI*.

7. *I comitati provinciali del CONI riceveranno aiuti ed assistenza dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento*, "La Gazzetta dello Sport", 11/1/1940.

I poteri attribuiti al Comitato Olimpico risultano ulteriormente ampliati dall'articolo due dello statuto del 1939, nel quale si stabilisce che «il CONI impartisce direttive tecniche agli enti nazionali che, pur non avendo lo sport come compito principale della loro attività, coltivano anche le discipline sportive».

Il Foglio di Disposizioni numero 38 del 26 dicembre 1939 ribadisce infine l'assegnazione al CONI di ogni attività sportiva "con unità di indirizzo tecnico".

Il nodo cruciale della definizione dei rapporti tra il CONI e gli altri organismi impegnati nel settore sportivo sarà preso in esame nei prossimi paragrafi.

Si può comunque anticipare che tutte le convenzioni stipulate e rinnovate annualmente si conformano ad un modello standard: per poter praticare una qualsiasi attività agonistica la GIL, i GUF, l'OND e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale devono costituire sezioni e gruppi sportivi affiliati alle federazioni nazionali, cui compete l'esercizio del controllo tecnico e disciplinare.

1.3. Il CONI di Parenti

Nel dicembre del 1939 Starace abbandona la presidenza del CONI, consegnando ai suoi successori, a detta del generale Giorgio Vaccaro, una «organizzazione del Partito solida nella sua struttura, completa nei suoi quadri, dal centro alla periferia, convinta dei suoi compiti, capace di marciare con i tempi»⁸.

Gli succede Efrem Parenti, detto Rino, che si giova dell'apporto in qualità di segretario di Puccio Pucci, appartenente alla cerchia del ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini, e del capo dell'ufficio stampa Bruzo Zauli, con cui collabora, in un rapporto decisamente precario, il "poeta olimpionico" Raniero Nicolai. Presentato dalla stampa come sportivo praticante e come accanito tifoso del Milano, di cui ha curato la ristrutturazione, Parenti si è fatto le ossa nell'ambiente milanese, dapprima come dinamico presidente del dopolavoro provinciale, in seguito come federale, interprete del comandamento mussoliniano "andare verso il popolo".

Roboante e povero di contenuti, Rino Parenti incarna appieno la figura dello zelante esecutore di direttive provenienti da due fonti chiaramente individuabili.

La prima è costituita dal nuovo segretario del Partito Nazionale Fascista, Ettore Muti, che incarna la volontà di allentare il controllo del partito sugli

8. VACCARO G., *Sport fascista*, «Libro e Moschetto», 23/3/1939.

organismi dipendenti, volontà che trova piena espressione nel r.d. 23/1/1940 numero 33, con il quale il potere di nomina del presidente del CONI viene nuovamente attribuito al Duce e non più al segretario del partito.

Questo cambiamento trova in Bruno Roghi un convinto sostenitore:

L'indipendenza del CONI, nel necessario ed evidente rapporto di subordinazione generale che esso ha rispetto al Partito, non potrà che giovare all'elasticità dei compiti che il Fascismo ha affidato alle falangi sportive della Nazione. Il CONI esegue, nel campo atletico, la consegna unitaria che il Partito ha dato a tutte le organizzazioni. Nello stesso tempo il CONI, organismo a sé stante, con i propri esiti e le proprie gerarchie, ha davanti a sé un immenso campo di manovra nel quale può operare con intelligente autonomia di programmi e di lavoro.⁹

Altrettanto entusiasta si dimostra Luigi Ferrario:

Allorché il Gran Consiglio, approvando talune modificazioni dello statuto del Partito, deliberò di dare caratteristiche autonome al CONI, taluni ebbero l'impressione che allo sport derivasse con questo distacco una diminuzione della sua importanza politica e sociale. Gli atti compiuti in seguito, le direttive recenti del segretario del Partito hanno fugato i dubbi dei timidi.¹⁰

Le direttive cui fa cenno Ferrario sono contenute nel Foglio di Disposizioni numero 38 del venti dicembre 1939, che si articola in sei punti:

1) Assicurare al CONI il controllo delle discipline sportive per l'addestramento dei futuri campioni, in modo che i giovani, a partire dal quattordicesimo anno di età, siano rapidamente guidati verso quel miglioramento fisico-agonistico indirizzato al maggior vigore della razza e che contribuisce alla formazione dell'ottimo soldato; 2) stabilire stretti collegamenti tra il CONI, la GIL, i GUF, l'OND; 3) perfezionare gli sport essenziali dal punto di vista olimpionico e della preparazione militare; 4) promuovere lo sviluppo delle funzioni ricreative dello sport inteso come il più sano degli spettacoli popolari; 5) dirigere le forze selezionate dello sport fascista anche nelle competizioni internazionali affermando sempre più l'audacia spirituale, il valore fisico e la genialità combattiva degli italiani di Mussolini; 6) tutelare ed incrementare, d'accordo con le pubbliche amministrazioni, il vasto patrimonio degli stadi e degli impianti sportivi indirizzando ad un unico fine i mezzi e le iniziative.¹¹

I provvedimenti, nell'opinione de "La Gazzetta dello Sport", «compongono un blocco armonioso ed equilibrato ed avranno nello sportivissimo Rino Parenti un esecutore intelligente e sicuro»¹².

9. ROGHI B., *La fiaccola dello sport*, "La Gazzetta dello Sport". Annuario 1940-XVIII.

10. ID., *Le direttrici di marcia del CONI*.

11. *Il segretario del Partito impartisce al presidente del CONI le direttive per un maggior potenziamento dello sport fascista*, "La Gazzetta dello Sport", 21/12/1939; *Direttive di Muti al presidente del CONI per il potenziamento dello sport*, "Il Popolo d'Italia", 21/12/1939.

12. ID., *Il segretario del Partito impartisce al presidente del CONI le direttive*.

Parenti, che nell'assumere la carica garantisce a Muti, interpretando il pensiero dei presidenti delle federazioni, che «tutti gli sportivi italiani tenderanno sempre più tenacemente la loro volontà per conquistare nel nome del Duce le più ambite vittorie»¹³, in un'ampia intervista rilasciata ad Ennio Viero espone le «direttive di un'attività che sarà ampia, coraggiosa e feconda»¹⁴.

Nell'aprile del 1940 Giuseppe Sabelli Fioretti traccia un bilancio lusinghiero dei primi tre mesi di attività del presidente del CONI, che ha già affrontato, esaminato e in buona parte risolto un importante cifra di problemi sportivi della massima importanza". Spiccano l'entrata in vigore del regolamento organico del personale del CONI, la revisione dei quadri direttivi di alcuni enti federali, la stipulazione di un accordo strutturale con la GIL e di una convenzione sottoscritta dall'Opera Nazionale Dopolavoro, l'entrata in funzione dei comitati provinciali¹⁵.

Nelle dichiarazioni di intenti e nelle prime mosse compiute da Parenti sono rintracciabili gli echi dell'altra, e a mio parere ancora più rilevante fonte di ispirazione, riconducibile ad un personaggio che non ha sinora riscosso da parte degli studiosi un'attenzione adeguata.

Luigi Ferrario, nato a Busto Arsizio nel 1892, dal 1919 redattore de "La Gazzetta dello Sport" in qualità di responsabile della rubrica di atletica leggera, compensa la mancanza della vena creativa che caratterizza la prosa di Bruno Roghi con una conoscenza approfondita delle politiche sportive adottate dal regime.

Di esse Ferrario è cronista puntuale ed informato e, pur tra mille cautele, critico oculato.

I quattro corposi articoli apparsi nel dicembre del 1939 sulle colonne della "rosea", sotto il titolo complessivo "Il CONI e le sue direttrici di marcia", tracciano una vera e propria agenda di lavoro volta a definire obiettivi, priorità e metodi di conseguimento a cui Parenti attingerà a piene mani¹⁶.

L'attivismo di Parenti, più apparente che concreto, tende a spegnersi con il trascorrere dei mesi. Nella seconda metà del 1940 il CONI, condizionato dallo scoppio del conflitto, si rinchiude nell'inerzia.

13. *Il saluto del presidente del CONI alle federazioni e ai capiufficio*, "La Gazzetta dello Sport", 16-17/12/1939

14. VIERO E., *Rino Parenti presidente del CONI espone alla Gazzetta dello Sport le direttive generali di un'attività che sarà ampia, coraggiosa e feconda*, "La Gazzetta dello Sport", 16-17/12/1939.

15. SABELLI FIORETTI G., *Tre mesi di attività della nuova presidenza del CONI*, "La Gazzetta dello Sport", 13-14/4/1940.

16. FERRARIO L., *Unità di indirizzo tecnico: GIL, GUF e OND*, "La Gazzetta dello Sport", 22/12/1939; FERRARIO L., *Per guidare lo sport verso i trionfi nazionali ed internazionali*, "La Gazzetta dello Sport", 24/12/1939; FERRARIO L., *Organizzazione centrale e comitati provinciali*; FERRARIO L., *I campi sportivi*, "La Gazzetta dello Sport", 31/12/1939.

1.4. Il CONI di Manganiello

Il Foglio d'Ordini del PNF che il sette settembre ridisegna il direttorio nazionale determina lo spostamento di Rino Parenti dalla guida del CONI a quella dell'OND.

Alla presidenza del massimo ente sportivo viene nominato il quarantenne campano Raffaele Manganiello, gerarca di secondo piano, digiuno o quasi in materia sportiva¹⁷.

Nel corso di una permanenza in carica che si protrarrà fino al 25 luglio del 1943 a questa sbiadita figura toccherà in sorte, per l'eterogeneità dei fini, di incassare l'epocale legge istitutiva del CONI e di funzionare da esecutore testamentario dello sport fascista.

La traiettoria di Manganiello sembra seguire un percorso diametralmente opposto rispetto a quello del suo predecessore, con una partenza in sordina e con un finale in crescendo.

Il 32 dicembre 1940 viene annunciata l'inclusione dei residenti dei comitati provinciali del CONI del direttorio delle federazioni dei fasci¹⁸.

Sul punto si fa sentire Ferrario, che rileva come l'istituzione dei comitati provinciali

inizi a dare lentamente i suoi frutti attraverso il graduale potenziamento dello sport alla periferia. Per fare in modo che tali comitati coordinino sempre meglio la loro attività intonandola al comando impartito dal centro, recentemente la presidenza ha nominato degli ispettori, i quali avranno appunto l'incarico di vigilare affinché i comitati seguano nello svolgimento del loro mandato le direttive superiori.¹⁹

Nel frattempo il CONI deve fare fronte a due questioni della massima rilevanza.

L'emergenza bellica sta chiudendo il rubinetto dei finanziamenti, inducendo Manganiello a lamentare «il venir meno di 250 milioni»²⁰.

Altrettanto urgente è il problema degli impianti sportivi, al quale "La Gazzetta dello Sport" dedica tre articoli.

Nel primo "Il Ghiro", pseudonimo assunto dal direttore della "rosea" Bruno Roghi, commenta favorevolmente la notizia del trasferimento in gestione al CONI di tutte le attrezzature che non siano di proprietà della GIL, dei GUF e dell'OND, giudicandola una disposizione che

17. *Il nuovo direttorio del P.N.F.*, "La Gazzetta dello Sport", 8/11/1940.

18. *Notizie del Partito*, "La Gazzetta dello Sport", 1/1/1941.

19. FERRARIO L., *CONI e comitati provinciali*, "La Gazzetta dello Sport", 1/11/1941.

20. SABELLI FIORETTI G., *L'azione del CONI per una soluzione decisiva dei problemi sportivi del momento*, "La Gazzetta dello Sport", 9/1/1941.